

## Il video di Sant'Ambrogio e l'intervista all'arcivescovo da rivedere su portale e in tv

Il primo Discorso alla città del cardinale Angelo Scola è possibile rivederlo sul portale della Diocesi, [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it). Sul sito sono presenti anche il testo integrale, approfondimenti, commenti e reazioni: dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, al sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, al presidente delle Acli di Milano Monza e Brianza, Gianni Bottalico. Inoltre è disponibile un'ampia photogallery, che documenta tutti i momenti della sera del 6 dicembre in Sant'Ambrogio, con autorità civili, militari e con le famiglie e i rappresentanti delle istituzioni del territorio diocesano, le famiglie regionali e gli esponenti delle diverse comunità etniche di Milano. Inoltre è possibile assistere in prima intervista televisiva all'Arcivescovo realizzata in esclusiva da Annamaria Braccini. L'intervista integrale sarà mandata in onda anche su *Telenova News* (canale 664) oggi alle ore 9, con replica alle 13.15 e al termine della diretta pomeridiana delle 17.30 della Messa celebrata dal Cardinale a Duomo di Milano. Per gli ascoltatori di Radio Marconi invece appuntamento sempre oggi alle 17.20.

## Discorso alla città

### Accettare il rischio di lavorare nell'attualità

DI FRANCESCO CASSETTI\*

La prima cosa che colpisce del Discorso del cardinale Angelo Scola è il tono: da un lato c'è l'affermazione del diritto e insieme del dovere di un Pastore di rivolgersi alla sua città; dall'altro c'è però anche una sorta di prudenza nell'offrire soluzioni dettagliate ai problemi di questa stessa città. Certo, il cardinale Scola ha fatto da poco il suo ingresso a Milano: conosce bene l'ambiente, e si attende di conoscerlo meglio. Ma c'è, almeno mi pare, anche una questione di stile, e cioè la volontà di evitare ogni timidezza, e nello stesso tempo di far chiaramente spazio all'analisi e all'ascolto. Le parole del Cardinale sono soprattutto un invito alla città, non un editoriale di un esperto o di un notista.

Il Discorso tuttavia è ricco di spunti sostanziosi, e non evita argomenti controversi. Ci sono in particolare tre aspetti che vorrei sottolineare. Il primo è apparentemente di natura lessicale: il Cardinale parla direttamente di crisi, ma lega anche subito la parola a due altri termini, transizione e travaglio. Le parole contano, e queste parecchio. Se ci fermiamo al concetto di crisi, rischiamo di lasciar aperta la porta all'idea che, dopotutto, se esce ristabilendo i vecchi equilibri precedenti. Parlare di transizione significa invece evidenziare che siamo in cammino, e che dobbiamo prepararci a orizzonti sempre nuovi. Anzi, dobbiamo aiutare la nascita del nuovo, sia pur passando attraverso la pena di un travaglio. Del resto, l'accettare di essere viaggiatori dentro la storia, e insieme di essere leader di un giorno che viene, è la sola cosa che può ridarci per davvero una speranza. Quella speranza di cui abbiamo il più grande deficit, oggi in Italia, e che fatica ad affacciarsi in generale nel mondo occidentale.

In secondo luogo il Cardinale ci ricorda nella sua allocuzione che l'uomo è un essere eminentemente relazionale. Il rapporto con gli altri non ci è semplicemente sentirci meno soli. Piuttosto, ci impone di uscire da un approccio individualistico, ma aggungerci anche da un approccio nel quale quel che conta è il richiamo più immediato alla propria "tribu" circoscritta. Noi tutti agiamo nell'orizzonte di una comunità. Da questa consapevolezza nasce l'avvio stesso del Discorso, dedicato all'essere città vista non come un semplice contenitore, ma come un corpo vivo di uomini che si rapportano gli uni con gli altri. E da essa consegue anche la sua conclusione, dedicata alla pace, concepita non come un equilibrio di forze, ma come una situazione di unità pur nelle differenze. Ma il senso della relazionalità alimenta soprattutto il richiamo, centrale nell'allocuzione, alla fiducia in Dio che ruota attorno all'accettare e all'ascolto nell'altro. Di nuovo, siamo dentro un tema caldo nel mondo occidentale, in particolare negli Stati Uniti, dove il contrasto tra l'individualismo più spinto e la presenza di un senso collettivo è assai visibile. Ma proprio gli Stati Uniti ci ricordano come siamo destinati a essere una comunità, e lo fanno innanzitutto con la loro storia, fatta di stranieri che diventano prossimi.

Il terzo aspetto riguarda una serie di passaggi più adossati all'attualità. Il cardinale Scola affronta snodi come il ruolo della finanza, la necessità di nuovi modelli produttivi, l'attenzione ai giovani e agli anziani, la questione dell'immigrazione; e indica quale strada da percorrere il fatto di implementare le pratiche virtuose già in atto. Trovo qui un elemento di grande interesse: quello che l'avanzare di soluzioni pronte all'uso, il Cardinale suggerisce un metodo. Da un lato richiama la dottrina sociale della Chiesa (che, egli aggiunge, non va evocata in modo ritualistico); ma dall'altro lato richiama anche la necessità di analisi concrete, cui facciamo seguito risposte altrettanto concrete. Questo doppio rinvio implica sia l'importanza di un giudizio corretto, cui andiamo tutti educati, sia l'inevitabile accettazione del rischio di lavorare nella attualità e nella contingenza. C'è un quadro di riferimento, non delle formule. C'è una sfida, non delle ricette. E soprattutto c'è un senso di responsabilità, individuale e collettiva, da recuperare in pieno. Essere responsabili significa appunto sia educare il proprio giudizio, sia rischiare delle risposte. Insomma, mettersi alla prova. Negli Usa questo richiamo al senso di responsabilità, oltre e forse di più che il bisogno di regole, è uno degli assi forti del dibattito in corso. Cosa che ad esempio ha portato molte università a dare maggior spazio alla filosofia morale nei corsi di economia... Insomma, il Cardinale nella parte conclusiva del suo Discorso ci ricorda l'importanza di un impegno quotidiano, con i suoi tentativi e le sue correzioni in corso. La strada è faticosa. Ma il tempo delle scorciatoie è proprio finito.

\* docente alla Yale University, nell'Humanities Program e nel Ethics Studies Program; consulente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali



Il cardinale Angelo Scola, martedì 6 dicembre, nella basilica di Sant'Ambrogio per il suo primo Discorso alla città

Il sociologo Mauro Magatti sottolinea il contributo offerto dal cardinale Scola nel Discorso alla città che «arricchisce anche il dibattito pubblico»

# «Dalla fede a una lettera originale del mondo»

DI PINO NARDI

«L'insegnamento che emerge da questo Discorso è che partendo da un'ispirazione della fede si può arrivare a una lettera del mondo originale e critica, dando un contributo che arricchisce anche il dibattito pubblico». Mauro Magatti, preside della Facoltà di sociologia alla Cattolica, apprezza il Discorso alla città del cardinale Scola, che più volte definisce coraggioso.

L'Arcivescovo sostiene che non si tratta solo di una crisi economico-finanziaria, parla di travaglio e di transizione. Come valuta questa lettera? «Il Cardinale affina con molto coraggio un grande tema che ci vede tutti implicati. Gli ultimi eventi - come ha dimostrato la formazione del governo - vedono Milano al centro di una serie di processi e di scelte. Il fatto che il Cardinale affronti di petto questa questione storica, locale, nazionale, europea, mondiale, è segno di coraggio e di determinazione. Ma anche di una concezione della fede cristiana profondamente dentro la storia, che è capace di legare insieme l'esperienza di ciascuno nella propria vita quotidiana, i fenomeni storici importanti come quello della crisi finanziaria-istituzionale e appunto l'elemento della fede. Inoltre, voglio sottolineare l'affermazione che questa crisi, prima che economico-finanziaria, è antropologica e culturale. Sempre di più mi convinco che forse il termine più appropriato è spirituale: ci sono radici profonde che non hanno a che fare con il termine della manovra, piuttosto che con lo spreco, ma che solo uno sguardo religioso, che si stacca dal livello puramente temporale, è in grado di cogliere».

In uno dei passaggi l'Arcivescovo richiama con forza il ruolo dei cattolici nella società... «Infatti, lo ritengo un punto importante, perché una delle questioni che pone è quella della laicità. Quando fa quel discorso sull'autonomia delle realtà temporali usa parole piuttosto forti rispetto al rischio che il mondo cattolico non sia stato capace di dare una lettera sufficientemente approfondita dei processi storici. Mi sembra una critica che ci fa fare un ulteriore passo rispetto a questo importante dibattito che c'è stato soprattutto a Milano. Si pone inoltre la vecchia questione della laicità per come è stata posta nel passato. E questo lo fa a parole, ma soprattutto nei fatti, offrendo una lettera della crisi ispirata dalla fede, ma che è perfettamente comprensibile e credo anche accettabile da chi ha altri tipi di ispirazione».

Il Cardinale tra l'altro richiama la necessità di una politica che deve abbandonare una realpolitik asfittica. Insomma una richiesta di alto profilo... «Sì, su questo sono assolutamente d'accordo. Di fronte a questa crisi che ha una portata storica, la politica può essere solo un pezzo della risposta, perché ci vuole un cambiamento culturale, una trasformazione degli attori economici, una capacità di cambiamento degli attori sociali. Non possiamo aspettarci che tutto venga dalla politica, ma il contributo che essa può dare deve essere all'altezza della sfida. Laddove la famosa azione dei politici cattolici in qualche modo si affacciasse sulla scena (come in parte alcune figure del governo) è importante che questo richiamo di Scola sia molto avvertito, perché - come dimostrano i fatti - della politica come è oggi non ce ne facciamo nulla».

Scola però chiede anche ai cittadini di non delegare, ma partecipare sia nei sacrifici sia nell'impegno. Insomma, la responsabilità è di tutti... «Esatto. È inimmaginabile che questi problemi siano affrontati solo dai luoghi specifici del governo politico, ci vuole una conversione molto più diffusa. Peraltro non è un'esecuzione generica: se si guarda la storia si vede che di fronte a grandi crisi le trasformazioni più significative sono quelle che sono state scritte da processi che hanno coinvolto i cittadini e le popolazioni, perché questi cambiamenti sono in grado di avere conseguenze molto più profonde. Anche se può essere difficile farle partire, però l'unità in questo momento può essere data dalla dimensione della sfida e dalla lettera che ne diamo che può orientare l'azione di tanti».



Mauro Magatti

che viene normalmente tacita è questo discorso della cicla. L'indebitamento è generoso, riguarda Stati, imprese, famiglie, individui, Comuni, Amministrazioni. Il paradosso è che 25 anni di crescita hanno prodotto indebitamento. Allora c'è una questione che non è solo tecnica, ma molto più profonda e che lo sguardo che ci offre il Cardinale ci consente di vedere molto più in profondità delle lettere solo tecniche che alla fine non riescono ad aggredire l'emergenza».

Tra i tanti aspetti del Discorso, c'è anche la riflessione sull'immigrazione, che è un filo rosso che lega la sensibilità degli episcopati che si sono succeduti in questi 20 anni a Milano... «Quello degli immigrati è un tema che sappiamo essere caro alla Chiesa ambrosiana in questi anni come lo è stato a Scola, dato che anche a Venezia lo aveva seguito. Mi piace che ricomponga aspetti che in maniera capziosa si tendeva a separare: l'elemento dell'ispirazione religiosa come qualcosa di non trascurabile; una critica anche forte al modello di sviluppo e nello stesso tempo un'evidente sensibilità attenta ai gruppi più deboli (giovani, anziani, immigrati). Quindi emerge una visione dove i diversi elementi non sono contrapposti, ma sono tenuti insieme da un filo che fa andare al di là di false contrapposizioni che bisogna lasciarle alle spalle. Hanno segnato un tempo che non c'è più, ora invece bisogna tenere insieme e agire contemporaneamente su piani diversi. Quindi la questione finanziaria va tenuta insieme a quella della solidarietà. Turchiata, questo configura un modo di stare dentro da parte della Chiesa ambrosiana in continuità con Martini e con Tettamanzi».

«Scola mostra come l'ispirazione della fede porta a leggere la realtà con maggior realismo di quanto viene tante altre chiacchi di lettera permettono. Una delle cose

## Anche nell'economia «il valore di fondo è l'etica»

«Il valore di fondo è l'etica, la capacità di dare un senso di responsabilità a ciò che si fa, non limitato all'azienda, ma anche al buon nome di sé. Questa dimensione valoriale è qualcosa che osservo anche nel mondo della finanza milanese: esiste e deve fare i conti con chi questi valori non li ha». Lo sguardo dell'economista legge il Discorso alla città con un'ottica specifica. Quella di Luigi Campiglio, docente di politica economica alla Cattolica.

Il Cardinale parla non solo di crisi economico-finanziaria. Lei che lettura ne dà? «Una dimensione centrale di questa crisi che viene colta nelle parole del Cardinale è il venir meno della responsabilità delle decisioni delle persone, che per sua natura non può che essere non solo contrattuale, ma sociale. Mi spiego: una delle parole più utilizzate in economia con riferimento alla crisi è il termine "rischio morale". Quello che è accaduto è che molti operatori finanziari nel mondo hanno gestito i risparmi, i soldi dei risparmiatori non nel loro interesse, ma sulla base di quelli personali o delle istituzioni finanziarie, che a volte non solo erano diversi da quelli dei risparmiatori, ma andavano in direzione opposta. Ciò che andava bene e faceva far profitto alle banche, mandava in

fallimento le famiglie. Tutta questa fascia di manager della finanza in realtà non ha assunto alcuna responsabilità e qui torna il tema delle responsabilità. Quindi molto più di ieri questa mancanza di scrupoli di un certo modo è stata all'origine della crisi, ma anche di uno spretolamento di rapporti che l'antropologia sia il tessuto sociale sia li impreme».

Una crisi di fiducia insomma... «Proprio così. Anche i rapporti fra le banche sono difficilissimi. In questi giorni stiamo vivendo una situazione di carenza di liquidità gravissima e l'origine - nonostante la liquidità ci sia - è una mancanza di fiducia. Insegna l'esperienza passata di manager che non si sono presi la responsabilità e non hanno pagato per gli errori che hanno commesso». In un passaggio forte Scola sostiene che il mercato non è il moloch... «È una critica molto forte. Esiste una metafora in economia, quella della mano invisibile di Adam Smith. Ora una potrebbe dedicarsi se dopo oltre due secoli qualche riflessione agnoscitiva è stata fatta rispetto a questa visione di liberismo senza regole. Pur



Luigi Campiglio

troppo questa è una posizione che invece molti tendono ad assumere. Il mercato non è un valore in sé, è uno strumento per fare in modo che il mercato possa vivere meglio. Se questo non accade bisognerà cambiare strumento».

Che ne pensa della cicla che consuma oltre il possibile? «Sviluppare ulteriormente quella riflessione del Cardinale, parole di cicale aniose. In realtà è una questione antropologica: è l'ansia di una cicla la cui vita terrena si è allungata, ma si comporta come se non arrivasse a sera e quindi consuma tutto il tempo, rimane così compresso al punto che bisogna fare tutto e subito. Tecnicamente potremmo dire il tasso di sconto sul futuro è altissimo, quello che accadrà fra un anno chi lo sa e chi se ne importa. Questo si manifesta in molti aspetti, non solo nei consumi. La cicla aniosa vive come le luciole, andrebbero messe insieme come esempio: è come se noi vivessimo per una notte e basta. L'unità di misura diventa brevissima e questo si rispecchia anche nell'attività della finanza: solo che questo è il comportamento che è esattamente al con-

trario di quello che può favorire uno sviluppo sano, stabile nel tempo e sostenibile, e che guarda davvero, senza retorica, alle generazioni future».

Infatti uno dei passaggi del Discorso è questo recupero della centralità del lavoro, anche in riferimento alle nuove generazioni. Come lo valuta?

«Non si può dimenticare che l'Arcivescovo di Milano lo è nell'area che storicamente è sempre stata un elemento trainante del cambiamento dai tempi di Sant'Ambrogio. Ora Milano ha caratteristiche antropologicamente millenarie. Una delle dimensioni è il valore del lavoro, la tradizione di quello ben fatto, del bello, del buono. In tutto questo contesto la domanda è: qual è il ruolo dei giovani? La risposta è che Milano è una città in questa fase storica molto polarizzata sul piano generazionale fra persone in età avanzata e giovani. Ora, nel momento in cui il lavoro è in crisi, perde la sua forza di coesione implicita sul piano sociale, quello diventa un momento difficile, soprattutto per i giovani. La disoccupazione giovanile è stata sempre molto elevata, oggi è diventata ancora più consistente. Quindi se tutto si blocca a Milano è forte il rischio che diventi un blocco per l'intero Paese». (P.N.)